

FEDERICA VOLPE

*Dottoranda in Scienze e tecnologie agrarie, ambientali e alimentari,
Dipartimento Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari, Università di Bologna*

Polli a un bivio

Una ricerca dell'Università di Bologna analizza le conseguenze che potrebbe avere l'impiego di polli a lenta crescita sulla disponibilità di carne sul mercato e sulla sostenibilità ambientale

Proprio quando hai deciso di cimentarti in quella gustosa ricetta di pollo all'arancia per stupire la tua famiglia di quattro persone con un piatto diverso dal solito, ti accorgi che manca l'ingrediente principale! Vai al supermercato e scopri di avere a disposizione due opzioni diverse: un petto di pollo dal peso di 400 g e un altro dal peso di 225 g. Il primo proviene da allevamenti convenzionali, con animali allevati a terra, in strutture chiuse, che in poco più di un mese raggiungono il peso idoneo per la macellazione. Il secondo, invece, ha innanzitutto un prezzo decisamente maggiore e la carne è stata ottenuta da animali che crescono sempre negli stessi ambienti, ma più lentamente. Oggi, quindi, puoi scegliere, ma sarà sempre così? È presto per dirlo, anche se qualcosa sta cambiando. Perché da qualche anno si punta a garantire agli animali un maggiore benessere all'interno degli allevamenti e ad aumentare l'offerta di carni provenienti da polli a lenta crescita. Ecco cosa ha spinto una ricerca condotta presso l'Università di Bologna a valutare quali ripercussioni si potrebbero avere sulla sostenibilità della filiera avicola europea se l'intera produzione seguisse questa strada.

Vento di cambiamento

Le carni avicole rappresentano una scelta alimentare vantaggiosa per chi vuole assumere proteine di alta qualità nella propria dieta e perseguire uno stile di vita sano. Per garantire la richiesta di mercato, la produzione industriale usa polli selezionati per un'elevata efficienza produttiva e resa in carne, nonché costi di allevamento contenuti e minori impatti ambientali. Tuttavia, l'utilizzo di tali animali e le pratiche di gestione nel sistema convenzionale hanno, di recente, generato percezioni negative sul benessere animale e sulla qualità delle carni. Dal 2017 alcune organizzazioni non governative hanno richiesto alle aziende del settore alimentare e del comparto avicolo di aderire al cosiddetto "European

Chicken Commitment” (ECC). Si tratta di un insieme di regole volte a migliorare ulteriormente il benessere animale, con standard più rigidi rispetto all’attuale legislazione UE, preferendo polli a più lenta crescita, minori densità di allevamento e introducendo arricchimenti ambientali (ad esempio balle di paglia, posatoi e luce naturale).

Le conseguenze dei cambiamenti

La ricerca ha sviluppato modelli basati su dati reali per comprendere gli scenari futuri legati a questi possibili cambiamenti. Si prospettano tempi di allevamento più lunghi e una minore quantità di carne totale prodotta. Per garantire gli attuali approvvigionamenti servirebbero più allevamenti e una superficie agricola pari a 2 milioni di campi da calcio in più per coltivare gli ingredienti necessari all’alimentazione dei polli. Il tutto si tramuterebbe in un aumento dei costi di produzione e, dunque, in un maggiore prezzo per i consumatori. Al tempo stesso, andremmo incontro ad un incremento di emissioni di gas serra responsabili dei cambiamenti climatici. I polli a lenta crescita, infatti, hanno una diversa capacità di convertire i nutrienti forniti con l’alimentazione in massa muscolare per la produzione di carne. Sarebbe un po’ come scegliere di andare da Bologna a Milano con una Vespa e non con il treno: il tempo di percorrenza sarebbe ben maggiore, così come le emissioni di CO₂. Si potrebbero, però, seguire tragitti alternativi per apprezzare il paesaggio e i borghi attraversati, invece di un asettico viaggio su un sedile in compagnia di una rivista.

Una scelta difficile

Siamo, quindi, giunti a un bivio, ad una scelta difficile. Sappiamo di dover soddisfare sia l’esigenza di produrre alimenti nutrienti con prezzi accessibili a tutte le categorie di consumatori, sia la richiesta di allevare polli con ritmi e modalità simili al passato. La completa transizione ridurrebbe la quantità di carne prodotta nel mercato interno, favorendo l’importazione da Paesi che non sempre adottano gli stessi requisiti. Sarà necessario trovare un equilibrio tra le esigenze di tutti, pianeta e società, per individuare la strada migliore da intraprendere. Il dibattito è appena iniziato e la ricerca rappresenterà una bussola con cui orientarsi per mitigare gli effetti negativi derivanti dalla scelta di una sola delle due strade a nostra disposizione.